

CARTInA tornasole

di Giacomo Costa

in movimento...le formiche!

- Effettivamente se osservi una fila di formiche e una fila di italiani...
- Gi, e ti ricordo che la scommessa l'ho vinta io...te lo dicevo che non si sarebbero un granché evoluti...in migliaia di anni che li osserviamo sono passati da osannare i gladiatori ad osannare i calciatori...

- Come no, una volta hanno riempito un'isola di teste di pietra, un'altra volta hanno costruito inutili piramidi...
- ah ah ah...davvero...e com'
- Non ricordo...ma ancora oggi mi invocano dopo avermi cercato di uccidere!!!
- Davvero...e pensando di farti un favore ti sotterrano pure...meno male dopo tre giorni riuscisti a fuggire...
(conversazione tra scienziati del pianeta Zombis)

Mi trovo nell'inedito ed impegnativo ruolo di scrivere un testo critico, ma essendo un incosciente accetterò questo gravoso compito con la leggerezza di chi forse ha bevuto troppo perdendo i freni inibitori.

sbronze epocali, avventure strampalate e discussioni interminabili. Ci siamo trovati in contesti astrusi e surreali, abbiamo incontrato persone stimolanti e a volte urticanti, ci siamo svegliati in luoghi senza sapere se avevamo davvero fatto ciò che a sprazzi ci sembrava di ricordare (a tutt'oggi amo sperare che alcuni ricordi fossero sogni!).

Un artista sincero e onesto (termini questi spesso usati per descrivere altre categorie di persone) non ha paura di spiazzare, di cambiare, di rivoluzionare il proprio linguaggio e la forma dei propri lavori mantenendo però ben fisso il centro della sua riflessione.

ha rivoluzionato tutti gli schemi del suo lavoro ribaltando il punto di vista. Per quasi un ventennio ha inseguito figure umane che incontrava casualmente a giro, le fotografava, le rapiva dalle loro storie e le assemblava in un suo personale e distaccato racconto, le usava come note di uno spartito musicale.

Diventavano icone e attori di un film che niente aveva a che fare con la realtà bensì con l'interpretazione che lui dava di un mondo che probabilmente era solo nella sua testa.

Le sue tele erano dei set fotografici dominati dal bianco di uno sfondo asettico ed estraniante, utile a far

Saltuariamente apparivano degli elementi quali i viadotti della serie "Crossing" o delle parole come in "I still have a long way" fino alle misteriose pozze colorate di "Generation why", ma anche questi elementi servivano a ricreare un contesto che non era quello in cui si trovavano gli attori-per-caso, concorrevano a ricreare uno scenario onirico e spiazzante...un po' come quando confusamente nel dormiveglia ci appaiono persone che non conosciamo (ma che di sicuro abbiamo visto) fare cose in luoghi astrusi...(a me capita spesso ed evidentemente anche a Corrado...sarà mica il vino?)

Una forma di proiezione, un modo di creare un mondo a nostra immagine e somiglianza e dar corpo alle proprie ossessioni visionarie.

Le opere di Zeni erano dunque estremamente legate all'osservazione distaccata e non partecipata della realtà, scrutata con l'occhio indagatore dell'antropologo e vissuta come una festa alla quale dolorosamente

Il "mosso" di certi soggetti sottolineava la natura fotografica del suo processo ma anche la vita che animava i suoi soggetti intrappolati nella sua visione del mondo.

In "Atlas"

l'esigenza

di rapirle alla loro quotidianità ma che anzi voglia raccontarcele nel loro mondo, interpretato ovviamente alla luce della sua visione e delle sue esperienze.

Parrebbe che quel mondo osservato con distanza si sia molto avvicinato al punto di vista privilegiato dal quale l'artista lo osservava finendo per coinvolgerlo, per influenzarlo...per trascinarlo nelle danze.

Si potrebbe quasi credere che Zeni sia finalmente stato invitato a quella festa alla quale prima non era ammesso e del quale non voleva farne parte (?)...

vengo per niente?"

zoo mentale di Corrado, non scrutate sotto la lente di ingrandimento ma in un mondo reale dove il colore e le forme raccontano storie vere e vissute, luoghi e tempi.

I soggetti di Corrado si sono dunque riappropriati della loro storia.

La tecnica ed il processo creativo si liberano dallo schema quasi scientifico della precedente ricerca, non

meno controllata quasi onirica.

Facendo lo psicologo da bar (che di certo mi riesce meglio del critico da taverna) potrei dire che sembra quasi che Corrado si sia rappacificato con l'ordine della quotidianità e il calore degli affetti come un misterioso fenomeno da osservare con curiosità scientifica.

Poiché sono fermamente convinto che l'autenticità di un artista si misuri con la capacità di mostrare se stessi ed il proprio vissuto nelle opere, anche se in maniera metaforica e non didascalica, mica ci sarà qualche relazione con il fatto che tra "Generazione why?" e "Atlas" Corrado abbia trovato nella splendida, dolce, morbida, paziente, posata ed intelligente Francesca la donna della sua vita?

Ed il fatto che gliel'abbia presentata io, che sia stato testimone delle sue nozze e che adesso sia qui a narrare

la sua evoluzione poetica sar` una coincidenza?
Agli amanti della psicologia da quattro soldi e agli irriducibili complottisti l'ardua sentenza...
...io intanto torno al sicuro sul mio pianeta!

LITMUS test

by Giacomo Costa

- *To observe humans from a certain height is fun, they remind me of those hardworking insects always on the go... ants!*
- *Yes, but those are less aggressive, quieter and far more neat.*
- *Actually if you look at a row of ants and a line of Italians...*
- *Yeah, and I remind you that I won the bet... I told you that they would not have much evolved... over thousands of years that we observe them they have gone from cheering gladiators to cheering soccer players ...*
- *Anyway, better not get too close... remember the mess when it happened?*
- *Yeah, once they filled an island of stone heads, another time they built useless pyramids ...*
- *Ha ha ha... really... and how did they call you that time ...?*
- *I don't remember... but they still invoke me after they tried to kill me!*
- *Really... and thinking of doing you a favor they even buried you... thank goodness you managed to escape after three days ...*

(conversation between scientists on planet Zombis)

I find myself in the original and challenging position of writing an essay, but being an irresponsible I will accept this hard task with the lightness of those who may have drunk too much losing inhibitions.

An artist who writes about his work is often an idiot and if he writes about the work of another artist is often an envious, but Corrado is to me a special person. Together we lived stories on the roads and in the galleries, unforgettable benders, odd adventures and endless discussions. We found ourselves in abstruse and surreal contexts, we met many inspiring people and sometimes irritating ones too, we woke up in places without knowing whether we had really done what we seemed to remember in flashes (still hope that some of those memories were dreams!).

A sincere and honest artist (these terms are often used to describe other categories of people), he is not afraid to surprise, to change, to revolutionize his own language and works while sticking firmly to the core of his reflection.

Corrado is one of those men who knows how to blow up the outline of the usual and in this new series of paintings has revolutionized all the schemes of his work reversing his point of view. For nearly twenty years he chased people he casually met here and there, he photographed them, extracted them from their stories and assembled them in his own, personal and detached story. He used them as notes of a musical score. They became icons and actors in a movie that had nothing to do with reality but rather with the interpretation that he gave to a world that was probably only in his head.

His paintings were photo sets dominated by the white of a sterile and alienating background useful to bring out the human figures in their daily activities that didn't belong to them anymore but to Corrado.

occasionally in some series appeared elements such as viaducts in "Crossing" and words in "I still have a long way" up to the mysterious colored puddles of "Generation why". These elements were used to create a context that was not the one where the actors by chance find themselves originally, but to recreate a dreamlike and unsettling scenario... a little like when in daydreaming we see people that we don't know (but that we met for sure) doing strange things in weird places... (to me often and evidently also to Corrado this happens quite often... could it be the wine?)

A form of projection, a way to create a world in our own image and likeness, and give substance to one's visionary obsessions.

The works of Zeni were strongly linked to a detached and not shared observation of reality, investigated by the inquiring eye of the anthropologist and lived as a party to which you are not invited, showing a desire to get possession of a normal daily life that we don't have but we would like to.

The "blur" of certain subjects emphasized the photographic nature of his process but also the life that animated his subjects trapped in his world view.

In Atlas the change from the technical, formal and conceptual point of view, is strong and important.

People seem to have finally found their proper context, and that Zeni no longer has the need to kidnap them from their everyday life but rather wants to tell us about them leaving them in their own world, however interpreting all according to his vision and his experiences.

The world once observed with distance is now much closer to the favored point of view from which the artist observes it and is finally engaging and influencing him.

You could almost believe that Zeni has finally been invited to the party to which he was not previously allowed and didn't care about (?) ... " Would you notice me more if I come and I sit on the sidelines or if I don't come at all?"

The human figures continue to do their daily activities but are no longer isolated by the aseptic white, they are no longer in Corrado's mental zoo, they aren't investigated under a magnifying glass, but in a real world where colors and shapes tell true stories, places and moments.

The subjects of Corrado have thus took back their own stories.

The technique and the creative process are free from the almost scientific scheme of the previous research, sketches and precise photographic montages are no longer necessary, Zeni now gathers on his canvases his experiences interacting with the rest of the world around him. He let himself go to a more spontaneous way of painting, less controlled and almost dreamlike.

Playing the dog-cheap psychologist (which of course I do better than the dirt cheap art critic) I would say that

it seems that Corrado has made peace with humanity and doesn't feel anymore the order of everyday life and the warmth of affection as a mysterious phenomenon that needs to be observed with scientific curiosity. Since I firmly believe that the authenticity of an artist is measured by the ability to show oneself and their own experience in the works, albeit in a metaphorical and not didactic way, I wonder if there is any connection with the fact that between "Generation why?" and "Atlas" Corrado has found the beautiful, sweet, soft, patient, poised and intelligent Francesca - the love of his life?

And the fact that I introduced her to him, and that I was the best man at their wedding and now I am here narrating his poetic evolution, is it a coincidence?

The lovers of dog-cheap psychology and the diehard conspiracy theorists will judge ...

Meanwhile ... I'm going back on my planet!